

# Per trovare un posto gli studi non bastano: start-up e volontariato entrano nei curricula

## IL MERCATO

ROMA Dal banco alla scrivania: il titolo di studio è una delle prime righe sul curriculum vitae ma, a sorpresa, viene soppesata in modo tutt'altro che "accademico" da chi lo deve valutare. Secondo esperti e addetti ai lavori che si occupano di formazione e di selezione dei cv, infatti, oggi la formazione deve essere intesa in modo decisamente più ampio ed elastico. Anche dagli studenti. «La scelta dell'università da frequentare non deve essere mirata a trovare lavoro, come si faceva qualche anno fa, ma a prepararsi al mercato del lavoro, che è questione ben diversa - spiega Giovanni Lo Storto, direttore generale LUISS, che ha appena pubblicato il libro «EroStudiante. Il desiderio di prendere il largo» (Rubbettino) incentrato su una revisione del sistema formativo. Non è possibile sapere oggi quali figure professionali serviranno domani. Non ha senso quindi che uno studente si iscriva a una facoltà pensando che gli possa aprire le porte del lavoro. Molte figure che saranno richieste nel 2022 oggi non esistono. Per anni si è detto che la laurea non serviva a nulla, è sbagliato, formarsi è

fondamentale in qualunque mestiere, anche nei più umili, ma bisogna a allargare la propria visione». Il titolo di studio è una "base". «Chi seleziona curricula - prosegue - sempre più spesso premia esperienze di volontariato. Per questo alla Luiss abbiamo costruito un percorso parallelo che fa acquisire crediti formativi con volontariato, esperienze all'estero, start-up e altro. I giovani devono essere preparati a collaborare».

## LE ABILITÀ

Fondamentali le lingue. «La formazione universitaria è molto diversa da come era un tempo - afferma il sociologo Nicola Ferrigni, direttore Link LAB, laboratorio di ricerca sociale - oggi viene richiesta una specializzazione che, spesso, anche atenei di primaria importanza non riescono a garantire. Chi sceglie un corso e una facoltà deve guardare alle offerte mirate alle nuove professioni, privilegiando le strutture dove i corsi sono tenuti solo o pure in inglese, lingua divenuta fondamentale in un mercato del lavoro che non conosce più confini. I giovani ormai sono pronti alla delocalizzazione sin dagli studi. Prima i fuori sede erano quelli che si spostavano perché forza-

ta a farlo dalla mancanza di offerta di corsi o strutture, oggi sono anche quanti scelgono territorio e università in base alle possibili prospettive». Alla "ricchezza" del percorso formativo guarda pure il sociologo Guerino Nuccio Bovalino, ricercatore Ceaq, Centre d'Études sur l'Actuel et le Quotidien di Parigi e all'Università per Stranieri Dante Alighieri a Reggio Calabria: «Nella nostra epoca ipertecnologica, paradossalmente, il mercato formativo manca spesso di quell'interdisciplinarietà che il mondo del lavoro richiede. Per poter essere ottimi economisti oggi bisogna essere anche filosofi, non a caso è nata la branca dell'economia della felicità. Lo stesso si può dire per gli ingegneri e altri. La richiesta è cambiata, quindi ognuno deve essere un po' autodidatta, accostando alla base della laurea, un percorso costruito sulle proprie aspirazioni e le proprie sensibilità». Andare all'estero può essere utile? «Può essere utile come esperienza - conclude - per trovare nuovi spunti da riportare come ricchezza poi nel proprio territorio, dove ci sono opportunità di lavoro che magari, partendo, non si vedono e si perdono».

**V. Arn.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ESPERTI D'ACCORDO:  
 LA LAUREA È SOLO  
 UNA BASE DI PARTENZA  
 LINGUE DECISIVE,  
 MA SERVONO ANCHE  
 ALTRE ESPERIENZE**



Studenti universitari